

I Fabi, Remo e le fave: assonanze e suggestioni*

Luigi Pedroni

Via Torre di Franco, 68. 80126 Napoli (Italia)

luipedro@tin.it



Ricevuto: 29/06/2009

Abstract

In questo articolo si esamina la funzione e il significato ideologico nelle fonti letterarie della *faba* e il suo rapporto con i miti che coinvolgono la *gens* Fabia e Remo che sembrano formare un gruppo omogeneo di leggende. Le fave erano legumi essenziali nella dieta romana. È possibile ipotizzare che esse si siano ammantate di un'aura mistico-religiosa, che le rendeva ancor più speciali. Il significato infero che avevano presso i Romani è evidente osservando i rituali legati al calendario romano dove la *faba* è ricordata quattro volte in relazione con pratiche funerarie e con la morte di Remo. Secondo gli scrittori romani, la fava era seminata in due periodi distinti: nel mese di febbraio e in autunno, da ottobre fino ai primi di dicembre. È significativo che tutte le leggende e i rituali associati al calendario abbiano una naturale connessione con la coltivazione delle fave a febbraio. Attraverso il filtro della tradizione letteraria, tuttavia, può giungere solo una lontana eco della stratificazione mitica, rituale e ideologica che ha coinvolto i Fabii, Remo e la *faba*.

Parole chiave: *Faba*; Remus; Fabii.

Abstract. *The Fabii, Remus, and the broad beans: assonances and evocations*

This paper examines the function and the ideological meaning in the literary sources of the *faba* and its relationship with the myths involving the *gens* Fabia and Remus that appear to form a homogenous group of legends. Broad beans were legumes essential in the Roman diet. It is possible to suggest that they also were surrounded by a mystical-religious aura, which made them even more special. The funerary meaning of the *faba* for the Romans is also evident looking at the rituals associated to the Roman calendar where the *faba* was recalled four times in connection with the funerary practices and with the death of Remus. According to Roman writers, the broad bean was sown in two distinct periods: in February and autumn, from October until early December. It is significant that all the legends and rituals remembered associated to the calendar find a natural connection with the cultivation of beans in February. Through the filter of the literary tradition, however, only a distant echo of the mythical, ritual, and ideological stratification that involved the Fabii, Remus and *faba* can be discerned.

Keywords: *Faba*; Remus; Fabii.

* Queste pagine devono molto alla benevolenza e genialità di G.B. senza le quali non sarebbero state scritte. Glielie dedico con affetto.

Sommario

La faba nei riti del calendario di Roma	Fava «trimestrale» e fava «septimonziale»
<i>Faba e nomen Fabium</i>	
Ambiti semantici e mitologici	Bibliografia

La faba nei riti del calendario di Roma

L'origine dell'uso alimentare della fava si perde quasi nella notte dei tempi: la fava (*Vicia faba* L. = *Faba vulgaris* Moench) sembra fare la sua prima comparsa in area palestinese già nella prima età neolitica,¹ mentre le più antiche attestazioni in Italia risalgono forse già al quinto millennio essendosi ritrovata ad esempio nel corso dello scavo del sito di Rendina (Potenza) occupato a partire dal neolitico antico.²

Questo legume, stando alla testimonianza concorde degli scrittori romani di agricoltura,³ era uno dei principali alimenti della dieta antica. Molto facile da coltivare, non richiedeva conoscenze o attrezzature particolari, era molto adattabile e non erano necessari terreni particolarmente fertili per la sua coltivazione,⁴ anzi la sua utilità andava oltre l'uso alimentare (sia per gli uomini che per gli animali⁵) svolgendo ottimamente la funzione di concime.⁶

Non solo si trattava di un legume fondamentale nella dieta romana fin dall'età più antica, ma alcuni indizi inducono a ritenere che esso fosse rivestito anche di un'aura mistico-religiosa che lo rendeva ancor più particolare ed infatti a Roma un arcaico tabù vietava al *Flamen Dialis* di toccarlo e addirittura di nominarlo.⁷ In realtà, la fava è stata considerata impura da molte culture⁸ e tuttavia i motivi di questa peculiarità sono incerti. Già gli antichi discutevano se la dottrina pitagorica imponesse il divieto di mangiarlo e non vi era accordo sulle eventuali motivazioni di quel tabù.⁹ In particolare, a Roma, gli antiquari spiegavano il simile divieto

1. FIRMIN 1991: 226. In generale sulla fava nell'antichità cfr. l'ancor valido OLCK 1897 e il più recente DALBY 2003: 49-50.
2. GUIDI-PIPERNO 1992: 340. *Contra* Zohary – HOPF 2000 che collocano l'arrivo della fava in Europa al 3000 a.C. ca. Per esempi in contesti urbani di età romana: JASHEMSKI-MEYER 2002: 169-170 (Pompei); per contesti votivi: CIARALDI 1997: 215-216.
3. Plin. *NH* 18.30: *Sequitur leguminum natura, inter quae maxime honos fabae.*
4. Plin. *NH* 18.12.
5. Cato *Agr.* 37 e 60; Plin. *NH* 18.12.
6. Plin. *NH* 18.12.
7. Varr. *op.* Plin. *NH* 18.119; cfr. Fab. *Pict. ap. Gell. NA* 10.15.1 e 12; Paul. *Fest.* 87.13 M.; Lyd. *Mens.* 4.28 W. Sui tabù del *Flamen Dialis*: BRELICH 1972: 17-21.
8. Ad es. per gli Egiziani secondo la testimonianza di Erodoto: Herod. 2.37.5. Per l'ambito italico cfr. POCCEITI 1995: 135.
9. Le posizioni sono riassunte in Gell. *NA* 4.11. Alcuni ritenevano che i Pitagorici mangiassero le fave: Aristosseno (fr. 25 Wehrli). Per molti altri, invece, la fava rappresentava per i Pitagorici un tabù, ad es.: Callimaco (fr. 553 PC); Cic. *Div.* 1.30.62; 2.58.119; Hor. *Sat.* 2.6.63. Il carattere mistico che circonda la fava è desumibile anche da un brano di Pausania (Paus. 1.37.4) in cui sulla via tra Atene ed Eleusi si accenna alla c.d. Tomba di Kyamites, il personaggio al quale alcuni attribuivano l'introduzione di quel legume non potendola ritenere opera di Demetra. Il Periegeta chiosa in modo

imposto al *Flamen Dialis* attribuendo alla fava una connessione con il mondo dei morti.¹⁰ Dal punto di vista misterico, la fava poteva essere rivestita di un significato salvifico per la sua forma fortemente allusiva¹¹ - e ciò permetterebbe di spiegare in qualche modo anche i motivi della destinazione funeraria - tuttavia, la connotazione infera risulta palese anche osservando il calendario romano all'interno del quale si ricordano quattro momenti in cui essa è usata nei rituali:

- *Feralia* 21 febbraio¹²: sette fave nere erano usate nelle leggendarie pratiche magico-rituali adottate da *Tacita / Muta* cioè *Lara / Acca Larentia / Mater Larum*.¹³
- *Parilia* 21 aprile¹⁴: nel complesso rituale di quel giorno si bruciavano tra l'altro i baccelli vuoti delle fave (*tertia res durae culmen inane fabae*).
- *Lemuria* 9-11-13 maggio¹⁵: il *pater familias* di notte, in silenzio, gettava dietro le sue spalle fave nere per placare i lemuri, le anime dei morti che non trovavano pace.
- *Carna*¹⁶ / 1 giugno (*kalendae Fabariae*)¹⁷: a quella divinità erano dedicate fave mature mescolate a farro e lardo.

Nei rituali di febbraio e maggio le fave sono in modo evidente connesse agli aspetti inferi essendo *Feralia* e *Lemuria* feste in onore dei defunti e ciò, com'è stato notato,¹⁸ sembra confermare le forti implicazioni inferie della fava come cibo dei morti.

Tuttavia, nei rituali delle *kalendae Fabariae* di giugno, le fave, pur connesse ad un racconto incentrato sulla morte prematura, sembrano assumere connotazioni diametralmente opposte.¹⁹ Infatti, nel racconto Ovidiano²⁰ il fanciullo preda degli uccelli rapaci notturni è salvato da *Carna* e il nome stesso della divinità sembra rappresentare caratteristiche totalmente antitetiche a quelle della morte. Nel rituale del 21 aprile, quello che cadeva nel giorno della fondazione romulea della città, la

sibillino avvertendo che solo chi è iniziato ai misteri di Eleusi o ha letto i libri orfici può intendere le sue parole: cfr. il commento di L. Beschi e D. Musti all'edizione italiana, Verona 1995⁴, 407. Gli studiosi moderni ammettono l'esistenza del tabù pitagorico: BURKERT 1962: 164-165; POCCETTI 1994: 135; SOLE 2004.

10. Cfr. Paul. Fest. 87.13 M.; Plin. *NH* 18.12.30, entrambi risalenti verosimilmente a Varrone. BURKERT 1962: 164-165; FRANCIOSI 1989⁴: 270.

11. Cfr. Gell. *NA* 4.11.10 secondo cui le fave *testiculos significare dicunt* (...) *quod sint αἴτιοι τοῦ κρεῖν* (gr. κύβητος = fava) *et geniturae humanae vim praebeant*.

12. Fest. 85 M.: *feralia diis manibus sacrata festa*; Ov. *Fast.* 2.569. YORK 1986: 44-45; RÜPKE 1994; WISEMAN 1995: 70; FOWLER 2004: 107-108 e 307-310; MONTUSCHI 2005: 130-131; CARANDINI 2006: 311-312.

13. Per queste identificazioni: TABELING 1975²: 68; CANTARELLA 1998: 13 ss.; CARANDINI 2006: 238.

14. YORK 1986: 28ss; FOWLER 2004: 79ss.

15. YORK 1986: 9ss.; WISEMAN 1995: 12, 71; FOWLER 2004: 100ss.

16. MASTROCINQUE 1988: 38 ss.; FOWLER 2004: 131-133.

17. Varro *VPR* fr. 300 Salvatore; Ov. *Fast.* 6.169; Macr. *Sat.* 1.12.33. RÜPKE 1994: 265. Cfr. ERNOUT-MILLET 2001: 208.

18. DANKA 1976: 2.

19. DANKA 1976: 264.

20. Ov. *Fast.* 6.101-182.

faba non pare connessa in alcun modo esplicito al mondo infero, sebbene Ovidio²¹ ricordi alle *Parilia* non solo la fondazione della città ma anche l'uccisione di Remo la cui anima doveva essere placata alle *Lemuria* del mese seguente.²²

Può essere curioso notare che tutti e quattro i momenti calendariali presi rapidamente in esame coincidano con quelli in cui era coltivata la fava.

Secondo gli autori romani, la fava si seminava in due periodi ben distinti: a febbraio²³ e in autunno, a partire da ottobre fino ai primi di dicembre;²⁴ nel primo caso si raccoglieva in maggio dopo soli tre mesi, mentre la crescita dell'altra abbisognava di più tempo e il suo ciclo si concludeva a marzo/aprile. Gli antichi concordemente affermavano che la fava trimestrale seminata a febbraio non dava (e non dà nemmeno oggi, stando alle testimonianze dirette dei contadini interpellati) frutti molto buoni: maturava in fretta grazie ai caldi primaverili, ma i baccelli risultavano piuttosto vuoti e la qualità del legume non reggeva il confronto con quella della fava autunnale. A tale proposito, Columella²⁵ ricorda un vecchio detto secondo cui era preferibile mangiare i baccelli della fava autunnale piuttosto che il frutto di quella trimestrale.

Dunque, i rituali di febbraio, maggio e del primo giugno parrebbero scandire i tempi della fava trimestrale che si seminava a febbraio e si raccoglieva a maggio: in quest'ottica la dedica di fave mature alle calende di giugno può rappresentare l'atto di ringraziamento alla fine della raccolta, marcando così il momento a partire dal quale la collettività poteva disporre del legume per il sostentamento.

Tacita / Muta si rivela allora l'antitesi fisiologica di *Carna*: le pratiche magiche in uso a febbraio per placare la divinità infera prevedevano la masticazione rituale delle sette fave che da un lato impedivano tecnicamente di profferir parola e dall'altro avrebbero potuto simboleggiare una alimentazione rituale che assume un significato ancor più profondo se compiuto nel periodo della semina del legume; non a caso le profondità della terra, destinazione naturale del seme, hanno avuto da sempre carattere infero. Allo stesso modo, il gesto rituale di gettare fave nere dietro la schiena compiuto dal *pater familias* alle *Lemuria* di maggio, proprio nel periodo in cui avveniva la raccolta di quel legume, può essere interpretato sia come la distribuzione delle fave per nutrire e quindi placare le anime dei morti, sia come una contro-semina rituale per compensare la terra e gli abitanti delle sue profondità dei frutti che le venivano portati via.

Diverso è il discorso per il rituale del 21 aprile in cui si dedicavano gli steli e i baccelli vuoti delle fave: non è chiaro se essi fossero quelli secchi della rac-

21. Ov. *Fast.* 4.809-856. Cfr. MORA 1995: 187 ss.; WISEMAN 1995: 149.

22. WISEMAN 1995: 149; CARANDINI 2006: 311.

23. Nelle fonti è detta trimestrale: Plin. *NH* 18.30; Colum. 2.10. Per Virgilio si seminava in primavera (Verg. *Georg.* 1.215), ma probabilmente si trattava di una consuetudine dell'area padana dovuta al differente clima: così già Plin. *NH* 18.12.30. Palladio colloca la semina della fava in novembre: Pall. *Agr.* 12.1.

24. Plin. *NH* 18.12; Colum. 2.10; la festa del Settimonzio cadeva l'11 dicembre: RÜPKE 1995: 162-163; CARANDINI 1997: 170ss.; FOWLER 2004: 265-266.

25. Colum. 2.10: *Veteres itaque rusticos plerumque dicentes audio, malle se maturae fabalia quam fructum trimestris.*

colta di marzo/aprile oppure quelli dei legumi seminati a febbraio che ad aprile non erano ancora pieni perché maturi a maggio. In questo caso si sarebbe trattato dell'uso rituale di legumi prematuri. È forse il caso di notare che la dedica a Pales di pagliuzze di fava si comprende grazie al rapporto paretimologico con *palea* (paglia); allo stesso modo non è certo casuale l'uso ovidiano in quel contesto di *favilla* per indicare le ceneri, altro componente di quell'offerta sacrificale. Il collegamento con la morte di Remo, ucciso prematuramente proprio alle *Palilia* nel giorno della fondazione romulea, potrebbe indurre a ipotizzare però che le fave usate nei sacrifici di quel giorno fossero quelle trimestrali seminate a febbraio e quindi colte prima della definitiva maturazione.

Dall'osservazione di queste semplici coincidenze, potrebbe scaturire un'altra conseguenza: nel calendario arcaico di Roma sembra siano scanditi esclusivamente i tempi della fava seminata in febbraio. Il tabù del *Flamen Dialis*, ricordato forse non casualmente dall'annalista Fabio Pittore, cui era proibito mangiare e addirittura pronunciare il nome della fava, potrebbe assumere significato rilevante solo se si trattava di quella trimestrale legata strettamente al culto dei morti. Ciò confermerebbe l'arcaicità della semina in febbraio e di raccolta a maggio.

Faba e nomen Fabium

Non è sfuggito agli studiosi un passo di Plinio in cui il *nomen Fabium* è connesso alla fava: *iam Fabiorum, Lentulorum, Ciceronum, ut quisque aliquod optime genus sereret*.²⁶

Anzi, da taluni²⁷ essa è giudicata la più attendibile tra le varie leggende sull'origine di quella potente gens romana, sebbene nelle fonti letterarie antiche non manchino accenni ad altre tradizioni. Secondo alcune il suo nome sarebbe legato ad attività di caccia ad animali selvatici con trappole: spiegazione basata sul gioco di parole *fovea / favea-Fabius*; altre, invece, ne fanno risalire l'origine ad Ercole oppure ad un altro progenitore mitico proveniente dalla Sabina, *Modius Fabidius*. Secondo Plutarco,²⁸ Ercole si sarebbe unito a una ninfa sulle sponde del Tevere dando origine alla stirpe dei *Fabii*; Silio Italico²⁹ raccoglie una tradizione secondo la quale la ninfa sarebbe stata la figlia di Evandro re degli Arcadi stanziati presso il Tevere e istitutore del culto di Ercole all'Ara Massima da dove si sarebbe alzato un lamento alla partenza dei Fabi per il Cremera; infine, Festo³⁰ precisa che il luogo dell'unione di Ercole con la progenitrice dei Fabi sarebbe stato una *fovea* cioè una fossa, una trappola per animali selvatici come orsi e lupi. In quest'indicazione è stata vista³¹ un'allusione ai *luperci* di cui facevano parte i Fabi e non a caso le fonti, narrando dell'episodio luttuoso del Cremera in cui la *gens* avrebbe rischiato l'estinzione, lo definiscono come

26. Plin. *NH* 18.10.

27. Ad es. FRANCIOSI 1989⁴: 266-267 e 269.

28. Plut. *Fab.* 1.2. Cfr. Iuv. 8.14.

29. Sil. *Pun.* 6.633 e 7.47.

30. Fest. 87 M.

31. RUGGIERO 1984: 261; FRANCIOSI 1989⁴: 268.

un'imboscata, una trappola in cui sarebbero caduti i *Fabii*, alludendo ad una sorta di contrappasso.³²

Sebbene recentemente³³ sia stata proposta l'origine etrusca del *nomen Fabium*, non c'è motivo di rigettare la tradizione che lo riteneva proveniente dalla Sabina. È pur vero che il gentilizio è attestato in area etrusca già nel VII sec. più precisamente verso il 630 a.C. a Caere — ma si tratta di un caso dubbio³⁴ trattandosi di un personaggio chiamato *kalaturus papenas* — e comunque con maggiore sicurezza dal 570 ca. sempre in area etrusca,³⁵ quindi circa un secolo prima che a Roma. Tuttavia, alcuni indizi potrebbero confermare il dettato tradizionale che assegnava ai Fabi una madrepatria sabina.

In particolare, il nome del mitico progenitore,³⁶ *Modius*, è attestato epigraficamente come gentilizio proprio in area sabina³⁷ Inoltre, un'epigrafe da Rieti,³⁸ non a caso in pieno territorio Sabino, conferma le già attendibili informazioni desumibili da Varrone e Properzio³⁹ che riconnettevano Ercole a *Semo Sancus*, divinità sabina venerata a Roma sul Quirinale⁴⁰ identificata con *Divus Fidius*. Se a ciò si aggiunge che *Semo Sancus* era considerato dalle fonti⁴¹ padre di *Sabus*, il progenitore mitico dell'ethnos dei Sabini (il cui culto è testimoniato anche a Roma al Largo Argentina, in ambito sabino⁴²) ne deriva un complesso mitico omogeneo.

Quindi, è facilmente comprensibile come da un filone tradizionale Ercole (*Semo Sancus*) possa essere stato indicato come il progenitore mitico dei Fabi.

Inoltre, è ben noto che essi avessero in età storica i *sacra* gentilizi proprio sul Quirinale,⁴³ colle sabino per eccellenza.⁴⁴ Infine, antiche tradizioni confluite in Virgilio⁴⁵ ricordano che il nome del Farfa, fiume che bagnava *Cures*, principale

32. Anche la scelta Liviana (Liv. 2.50.11) dei termini per la conclusione della vicenda potrebbe essere allusivo: *Fabii caesi ad unum omnes*. *Kaeso* è uno dei *praenomina* tradizionali della *gens Fabia*. Non a caso, Cesare (*Caesar*) intendeva aggiungere un nuovo gruppo di luperci a quelli tradizionali *Fabiani* e *Quinctiliani*: WEINSTOCK 1971: 158 e 332.

33. RUGGIERO 1984: 262-272

34. *TLE* 65. A favore della lettura «fabiana»: MÉNAGER 1976: 530; RUGGIERO 1984: 263. *Contra* (Papius?) COLONNA 1977: 184. TORELLI 1974-1975: 65; AMPOLO 1976-1977: 341.

35. *TLE* 471 (= *CIE* 1290).

36. Sull'interpretazione del nome i pareri sono discordanti: MUZZIOLI 1980: 29-30, n. 166.

37. *ILLRP* 91 (= *CIL* I² 1833 = IX 4874): dedica a Feronia da parte di *C Modieius C.f. C.n.* (da Trebula Mutuesca); *ILLRP* 145 (= *CIL* I² 1850 = IX 4498): in cui è ricordato *L. P. Modies C.f.* (da Vico Cese nel territorio degli Equi).

38. *ILLRP* 149 = *CIL* I² 632 = IX 4672, da Rieti, in cui si dedica la decima a *Sancte = Semo Sanctus = Ercole*.

39. Varro *LL* 5.52.66: Prop. 4.9.70 ss., derivante da *L. Aelius Stilo* (maestro di Varrone); MUZZIOLI 1980: 31; LEVI 1989.

40. *LTUR* IV, 1999, 263-264 (F. Coarelli); MUZZIOLI 1980: 31. Ov. *Fast.* 6.213-218; introdotto da Tazio: Tert. *Ad nat.* 2.9; Prop. 4.9.74 tempio dedicato solo da *Sp. Postumius* nel 466 a.C. Dion. Hal. 9.60.

41. Cato *ap.* Dion. Hal. 2.49.2 (fr. 50 Peter); Gell. *ap.* Serv. *Aen.* 8.638 (fr. 10 Peter).

42. COARELLI 1997: 206-208.

43. Val. Max. 1.1.11.

44. Varro *LL* 5.51.4-5. Com'è noto Tazio, Numa e Curio Dentato avevano la casa sul colle.

45. Verg. *Aen.* 7.715. Sidon. *Apoll. Epist.* 1.5.8; Vibo Sequest. *Flum.* 67 Gels; Ov. *Met.* 14.330; Sil. Ital. 4.182; Serv. *Aen.* 7.715 e Tab. Peut. 5.4-5 ricordano il nome *Farfarus*. MUZZIOLI 1980: 34, n. 202.

città della sabina tiberina fondata proprio dal mitico *Modius Fabidius*,⁴⁶ era, non a caso, *Fabaris*.

Seguendo il modello interpretativo del Ruggiero, che di recente ha posto l'accento sulle strette relazioni tra la *gens Fabia* e l'area etrusca, nulla vieta di immaginare che il territorio d'origine di quel gruppo che forse aveva scelto la *faba* come elemento totemico⁴⁷ fosse la Sabina proprio nell'area di confine con Falisco-Capenati e Veienti.

Tuttavia, l'area urbana che pare più direttamente interessata dal complesso delle tradizioni sui Fabi è l'Aventino e il tratto del Tevere sotto stante. Sull'Aventino, sito extra-pomeriale e selvaggio per antonomasia, fu sepolto Tito Tazio re di *Cures* in Sabina.⁴⁸ Di sfuggita si può accennare alla presenza nei pressi di quel colle della *Porticus Fabarum* menzionata solo nei Cataloghi Regionari,⁴⁹ nome che tradisce origine gentilizia o una destinazione particolare come il commercio delle fave che sembrerebbe trovare conferma nell'epigrafe⁵⁰ che menziona una *negotiatrix frumentaria et leguminaria ab scala mediana* rinvenuta proprio sotto l'Aventino. Infine, è forse da ritenere semplicemente casuale l'esistenza sull'Aventino della casa di *Fabius Cilo* uno degli esponenti della *gens Fabia* più in vista dell'età severiana.⁵¹

L'Aventino è anche il colle originariamente abitato da Fauno il cui oracolo fu consultato dal sabino Numa⁵² e dove era venerata la sua compagna, o figlia, *Fauna* / *Fatua*⁵³ identificata con *Bona Dea*.⁵⁴ Il suo tempio si dice fosse stato innalzato nel sito dove Remo sarebbe stato sepolto.⁵⁵

Dunque, la presenza sull'Aventino di *Bona Dea* e Fauno conferma l'originaria aria di sabinità del luogo e riconduce agevolmente ai Fabi, connessione che la tradizione sembra aver conservato a lungo come starebbe a dimostrare la destinazione commerciale delle leguminose nei pressi del colle ancora in età tarda.

46. MUZZIOLI 1980: 29-30.

47. FRANCIOSI 1989⁴: 271: totem o tabù?

48. Varro *LL*, 5.51.5; Dion. Hal. 2.36.3; Strab. 5.3.1-2; Plut. *Rom.* 19.13; Liv. 1.13; Ov. *Met.* 14.775-781; Ov. *Fast.* 2.135; Prop. 4.9.74; De vir. ill. 2.10. MUZZIOLI 1980: 30.

49. Reg. XIII. *LTUR* IV, 1999, 122 (M. Macciocca).

50. *CIL* VI, 9683. COARELLI 1988: 75.

51. Reg. XII; RODRIGUEZ ALMEIDA 1981: 61; *LTUR* II, 1995, 95-96 (F. Guidobaldi). Sull'Aventino era anche la casa di Faberius lo scriba di Cesare (*LTUR* II 1995, 95 E. Papi) e quella di Fabius Fortunatus (*LTUR* II 1995, 96-97 C. Lega).

52. Ov. *Fast.* 3.299ss.

53. Per le identificazioni: Varro *LL* 6.52 e 55; Macrob. *Sat.* 1.12.22; cfr. Iustin. 43.1.8 da *fatuor*, essere ispirato. ERNOUT-MEILLET 2001: 220.

54. Tert. *AN* 1.36. Sebbene l'etimologia del nome della dea *Bona* sia incerto (ERNOUT-MEILLET 2001: 208), non si può fare a meno di notare per inciso che una delle radici indeuropee per il termine fava sarebbe proprio **Bhabo*. In generale sul nome e sul culto di Bona Dea: BROUWER 1989.

55. Tuttavia il *dies natalis* del tempio cadeva ai primi di dicembre. Probabilmente questa data si spiega con l'attrazione esercitata dal 5 dicembre giorno dei *Faunalia*, probabile duplicato della commemorazione di febbraio.

Ambiti semantici e mitologici

Nelle fonti romane, il legame tra i rituali che prevedevano l'uso della fava e Remo è molto stretto e sembra formare con le notizie mito-storiche sui Fabi e sui Sabini un nucleo di leggende omogeneo quanto complesso.

Il nome di Fauno, sebbene di etimologia oscura e incerta,⁵⁶ potrebbe essere in qualche modo riconducibile alla radice del verbo *faveo*; questa etimologia, pur non essendo comprovata, ha il merito di inserire il nome di quella divinità in un quadro concettuale coerente sfruttato verosimilmente già nell'antichità anche per giochi para-etimologici.

Allora, si potrebbe disquisire sulla consapevolezza alla base dell'errore nel calendario anziate maggiore⁵⁷ in cui al giorno 13 febbraio si legge FAVON che di solito viene emendato in FAVNO immaginando uno scambio delle due lettere finali. A prescindere da questa annotazione del tutto marginale, assume un valore particolare l'osservazione che a partire dalla metà di febbraio cominci a soffiare il vento favorevole per le coltivazioni e la navigazione che era detto *favonius*.⁵⁸

Non a caso, nei Fasti ovidiani la dea *Pales* si commuove all'invocazione del poeta la cui ispirazione resa con consueta immagine navale può riprendere il viaggio raccontando dei riti compiuti il 21 aprile; ancora una volta i termini usati sono significativi: *Mota dea est, operique favet. Navalibus exit / puppis; habent ventos iam mea vela suos*.

Plinio⁵⁹ ricorda inoltre che le api indicavano il sorgere delle Pleiadi perché proprio allora andavano a succhiare il nettare dei fiori delle fave: evidentemente all'origine di questa notizia vi è il gioco di parole *favus* – *faba*, senza contare che le fave in questione potrebbero essere quelle trimestrali seminate a febbraio. Ovidio⁶⁰ annovera significativamente tra i riti da compiere ai *Terminalia* del 23 febbraio quello della rottura dei favi che venivano gettati nel fuoco cui fa seguito nel suo racconto,⁶¹ allo scopo di esaltare l'importanza del dio *Terminus*, la narrazione del mito di Otriade e dei 300 compagni morti per la difesa dei confini in cui è riconoscibile una chiara allusione alla tragedia del Cremera e alla fine mitica dei 306 Fabi.

A Fauno sono poi attribuite caratteristiche oracolari e di *incubus*⁶² collegate dagli antichi alla radice *fari* che gli valsero gli appellativi alternativi di *Fatuus* / *Fatulcus*, stesse caratteristiche e denominazioni proprie anche di *Bona Dea*, la sua paredra, e che potevano rappresentare un possibile effetto dell'indigestione di fave. La stessa attività oracolare e in genere del profferire potrebbe collegarsi agevolmente all'ambito concettuale della *fabula*.

56. ERNOUT-MEILET 2001: 221.

57. *ILLRP* 9.

58. Vento tiepido della germinazione: Plin. *NH* 16.93; Isid. *Etym.* 13.11.8. Termine di etimologia incerta secondo ERNOUT-MEILET 2001: 221-222.

59. Plin. *NH* 18.12.

60. Ov. *Fast.* 2.652. *Favus* sarebbe termine privo di etimologia: ERNOUT-MEILET 2001: 222.

61. Ov. *Fast.* 2.663-666. Con tutta evidenza lo sciame di api armate di pungiglione ricordava le schiere di soldati pronte a sacrificare la loro vita per la patria.

62. Serv. *Aen.* 6.775; Isid. *Etym.* 8-11-104. TABELING 1975²: 52; BRELICH 1976²: 69ss.; COARELLI 1983: 275ss.

Dunque, l'ambito semantico paretimologico di *faveo* è vasto e complesso: *favere* = favorire, far crescere, essere utile (si ricordi il vento *Favonius*), *Favor* collegabile per alcuni a *Faunus* e forse a *Faustus*⁶³ e quindi a *Faustulus* scopritore e padre dei gemelli Romolo e Remo.⁶⁴ A questa si aggiunga anche la paretimologia del nome di Evandro dal gr. Εὐάνδρος che è parallela a quella di *faveo* / *Faunus* cioè colui che è favorevole, fecondo/facondo che avrebbe introdotto il culto di Ercole, progenitore dei Fabi.

È opportuno sottolineare poi che Ovidio,⁶⁵ il quale poteva essere al riguardo particolarmente informato,⁶⁶ collocava al 13 di febbraio, giorno dedicato a Fauna, la tragedia del Cremera che costò la vita a 306 Fabi e loro *clientes*.⁶⁷ Invece, un'altra tradizione risalente all'annalistica⁶⁸ la pone al 18 luglio (*Quinctilis*), data che da un lato coincide con quella della sconfitta dell'*Allia*, che provocò la calata dei Galli a Roma, in cui l'esercito romano era guidato da un rappresentante della *gens Fabia*,⁶⁹ e dall'altro sembra richiamare il gentilizio dei *Quinctiales*, l'altro gruppo che con i Fabi dava vita alle *Lupercalia* del 15 febbraio. Secondo le fonti⁷⁰ i Fabi, che formano per tradizione l'altro dei due gruppi coinvolti nel *Lupercal*, erano i sodali di Remo. Non è senza significato, allora, che *Modius Fabidius*⁷¹ mitico progenitore dei Fabi a sua volta fosse creduto figlio di Enuaios cioè Marte, proprio come i gemelli Romolo e Remo.

Il nome di Remo è ugualmente connesso a rituali in cui compare la fava: innanzitutto nei *Lemuria* di maggio che, secondo una tradizione confluita in Ovidio⁷², in origine erano detti *Remuria* perché istituiti per placare l'anima di Remo, lare morto prematuramente.

Anche nelle *Feralia* di febbraio in cui la pratica magica di *Tacita Muta* prevedeva l'uso delle fave è riconoscibile un legame con Remo; infatti quella divinità infernale è identificata con *Larentia*, *mater Larum* cioè dei gemelli identificati come *Lares*. Non a caso, un altro nome poco diffuso ma non meno significativo di *Acca Larentia* era *Fabula*.⁷³ Il filone leggendario secondo cui *Acca Larentia*

63. Per queste connessioni etimologiche: Varro *LL* 6.52-55 e 7.3; Fest. 87 M. Cfr. ERNOUT-MEILLET 2001: 221.

64. Secondo alcuni muore con Remo: Plut. *Rom.* 10.6-7; cfr. Dion. Hal. 1.87.2; *OGR* 23.5 (Licinio Macro). Per Plut. *Rom.* 11.1 sarebbe stato sepolto a *Remoria*; per Dion Hal. 87.2 nel Foro al *Lapis Niger*.

65. *Ov. Fast.* 2.193-240.

66. Sul valore delle notizie calendariali tradite da Ovidio: FRASCHETTI 1998: 737-743; in particolare, le notizie sui Fabi potrebbero essere state attinte anche grazie all'ausilio del suo patrono *Paullus Fabius Maximus*: FRASCHETTI 1998: 742-743.

67. Tra le numerose fonti che ricordano la *clades Cremerensis*: Liv. 2.48-50; Dion. Hal. 9.15; Diod. 11.53.6; *Ov. Fast.* 2.192-242; Geli. *NA* 17.21.13; Paul. Fest. 148 M.; Serv. *Aen.* 8.337. Cfr. anche *MRR* I, 25-26; RUGGIERO 1984: 266-272; ARCELLA 1995: 225-228; MORA: 1999, 26-27.

68. FRASCHETTI 1998.

69. *MRR* I, 94.

70. *Ov. Fast.*: 2.375 e 377.

71. Varro *ap.* Dion. Hal. 2.48.2; Dion. Hal. 2.48.3. RUGGIERO 1984: 259-260.

72. *Ov. Fast.* 5.479-480. Cfr. *ILLRP* 252 (= *CIL* I² 971 = VI 566) dal Palatino.

73. Plut. *QR* 33.

/ *Fabula* sarebbe stato il nome della lupa – prostituta o moglie di Faustolo scopritore dei gemelli – riconduce al *Lupercal* e quindi di nuovo ai Fabi che della cerimonia connessa erano tra i protagonisti. Inoltre, ella, secondo una versione relativamente più recente del mito, sarebbe stata moglie o amante di Ercole:⁷⁴ ancora una volta è agevole ritornare alla tradizione che indicava in Ercole il progenitore dei Fabi.

Non è il caso, infine, di ritornare sugli stretti legami che connettevano Remo all'Aventino.

Fava «trimestrale» e fava «settimanziale»

Ricapitolando, è significativo che tutte le leggende e i rituali ricordati trovino naturale connessione con la coltivazione trimestrale della fava i cui momenti fondamentali della semina e della raccolta si focalizzavano rispettivamente a febbraio e a maggio. Ciò è tanto più strano se si pensa che per antonomasia la fava trimestrale dava frutti peggiori di quella seminata in autunno/inverno, la quale in Grecia era addirittura eponima del mese di ottobre/novembre che nel calendario attico era detto Πυανεψιών, cioè il mese della fava (πύανος = κύαμος). Dunque, pare interessante chiedersi perché la coltivazione trimestrale abbia avuto tanta importanza nei riti confluiti nel calendario romano arcaico al contrario di quella di semina autunnale/invernale («settimanziale») che pure in Grecia ad esempio aveva un posto di grande rilievo.

Forse quest'aporia potrebbe essere spiegabile immaginando uno scarto cronologico tra i due tipi di coltivazione sulla base — *mutatis mutandis* — del caso del farro e del frumento. Quest'ultimo, infatti, introdotto a Roma relativamente tardi, solo nel V sec. a. C.,⁷⁵ affiancò e sorpassò in importanza il farro tranne che nei rituali arcaici per i quali rimase l'unico cereale utilizzabile giacché il *mos maiorum* non permetteva innovazioni radicali. Dunque, è possibile che l'introduzione del modo di coltivazione della fava di semina «settimanziale» abbia relegato la fava «trimestrale» in ambito rituale? Pur accogliendo l'ipotesi della maggiore antichità del tipo di coltivazione trimestrale, meno fruttuosa, resterebbe difficile collocare cronologicamente, e motivare, l'introduzione della coltivazione della fava «settimanziale». In altri termini, non si dispongono di argomenti sufficientemente convincenti per sostenere che quest'ultimo modo di coltivazione della fava possa essere stata introdotta in età storica. È maggiormente verosimile, invece, che a Roma il legume sia stato associato a rituali della sfera funeraria dopo la sua introduzione; quando, cioè, il calendario duodecimale si era già formato nelle sue parti principali. A questo punto non è secondario rilevare che la coltivazione della fava coinvolgeva aspetti calendariali, in quanto la semina a febbraio e la sua presenza nei rituali di quel mese presupponeva necessariamente un calendario che lo comprendesse. Pertanto, sia nel caso dell'eventuale contemporaneità originaria delle due coltivazioni, che nel caso dell'antioriorità di quella trimestrale, nel momento in cui essa

74. TABELING 1975²: 48.

75. Plin. *NH* 18.62. Cfr. VIRLOUVEY 1985: 11-12.

faceva la sua comparsa nei rituali funerari, la coltivazione della fava prevedeva un calendario in cui fosse presente febbraio.

Ciò rimanda necessariamente ad un periodo relativamente avanzato della storia di Roma: numano secondo la tradizione letteraria antica o etrusco secondo alcuni moderni oppure decemvirale secondo altri. Quando, dunque, la coltivazione trimestrale della fava, conosciuta certamente fin da epoca remotissima, possa essere stata introdotta nei rituali è difficile a dirsi. Vale la pena notare, però, che la sfera paretimologica e semantica che ruotava intorno *faba* assumeva da un lato aspetti positivi (*favere, faustus, Faustulus*, ecc.) ma il legume si ritrova connesso a rituali afferenti la sfera infera venendo a rappresentare addirittura un tabù per un particolare gruppo sacerdotale. Dunque, fatta salva l'arcaicità della coltivazione trimestrale della *faba*, la sua presenza in rituali di ambito funerario potrebbe indurre a domandarsi se vi possa essere stato un momento particolare in cui la fava possa essersi ammantato di quel significato.

Il pensiero corre all'eccidio del Cremera del 477 a.C. nel quale, secondo la tradizione, quasi l'intera stirpe dei Fabi venne di colpo annientata. La connessione tra il *nomen Fabium* e il nome del legume avrebbe potuto favorire l'introduzione della fava nei rituali della sfera infera. Si noti che, nonostante la presumibile estrema antichità della *gens*, il più antico personaggio menzionato nelle fonti letterarie è *K. Fabius Vibulanus*, questore nel 485 a.C., console tre volte, nel 484, 481, 479 e proconsole (?) nel 478, morto al Cremera. Com'è facilmente immaginabile, la curiosa assenza del *nomen Fabium* nei primi 24 anni della storia politica romana e la sua improvvisa comparsa in stretta dipendenza con la strage del Cremera⁷⁶ ha gettato ombre e sospetti sulla credibilità delle leggende relative ai Fabi degli inizi della repubblica.

È possibile, dunque, che i Fabi abbiano tentato (o sia stato imposto loro) l'apparentamento mitico con Remo e con la coltivazione trimestrale della *faba* solo dopo il Cremera, o addirittura dopo il *dies Alliensis*? Accanto a chi ha attribuito alla ricostruzione dell'annalistica fabiana l'episodio del Cremera, non è mancato chi, invece, ha cercato di inserire la vicenda dei Fabi in un quadro storico pur avvolto da alone mitico. Alcuni elementi però fanno propendere per l'esistenza di un nucleo storico sebbene tramandato in forma mitica: in particolare, il fatto che la leggenda ricorra anche in altri storici di tradizione non *Fabia* e l'esistenza di un ἀρχαῖος νόμος proprio di quella *gens* imponeva ai membri di sposarsi appena raggiunta l'età adatta e avere figli.⁷⁷ Questa pratica è stata messa in relazione proprio con le difficoltà successive al disastro del Cremera.

Un altro fattore concomitante che indurrebbe a riflettere sulla possibilità che l'aura infera di cui era ammantata la *faba* a Roma si collochi in età relativamente avanzata merita di essere ricordato: la diffusione tra la fine del VI e gli inizi del V sec. delle idee pitagoriche in Magna Grecia che tra l'altro prevedevano il tabù della fava. È proprio lo stesso periodo in cui i Romani cominciarono ad avere rapporti con la Magna Grecia e la Sicilia greca per ragioni di sostentamento.

76. ARCELLA 1995: 228.

77. MINIERI 1995: 146-150.

L'altro momento cardine nella diffusione delle idee pitagoriche e al contempo della diffusione delle leggende su Roma arcaica è il IV sec., come ha ben evidenziato il Wiseman.⁸¹ In ogni caso, l'esaltazione in chiave eroica della *clades Cremerensis* dovuta con probabilità al tentativo di coprire la responsabilità dei Fabi in occasione della calata gallica dopo l'*Allia*⁷⁸ potrebbe aver sfruttato un terreno già fecondo di connessioni mitiche.

I Fabi, infatti, erano nella ricostruzione mito-storica annalistica i naturali sodali di Remo: il gemello di Romolo, come i Fabi, nella struttura del mito rappresenta l'eroe negativo il cui sacrificio è necessario al benessere della comunità,⁷⁹ il seme necessario alla nascita e - nel caso della calata gallica successiva all'*Allia* - alla rinascita della città. Dunque, se, com'è si può ipotizzare, solo in età relativamente tarda il *nomen Fabium* fosse stato associato a quello di Remo, ben si comprenderebbe l'artificiosità di commemorare l'eccidio del Cremera a febbraio, mese della semina delle *fabae*, ed in particolare nel giorno di Fauno. Tuttavia, il complesso gioco di rimandi para-etimologici e l'ambiguità delle stratificazioni leggendarie messe in opera dalle fonti letterarie antiche, non permettono di stabilire se contemporaneamente l'aura infera circondasse già il legume o sia stata determinata dalle vicende dei Fabi. Il filtro della tradizione lascia cogliere solo un'eco lontana del travaglio ideologico, rituale e calendariale che coinvolse i Fabi, Remo e le fave.

Bibliografia

- AMPOLO, C. (1976-1977). «Demarato: Osservazioni sulla mobilità sociale arcaica». *DdA* 9/10, p. 333-345.
- ARCELLA, S. (1995). «I Fabi e la tradizione annalistica». In: FRANCIOSI, G. (ed.). *Ricerche sulla organizzazione gentilizia romana*. Napoli: Jovene. Vol. III, p. 221-254.
- BORGONGINO, M. (2006). *Archeobotanica: reperti vegetali da Pompei e dal territorio vesuviano*. Roma: L'Erma.
- BRELICH, A. (1972). «Appunti sul Flamen Dialis». *ACD* 8, p. 17-21.
- (1976²). *Tre variazioni romane sul tema delle origini*. Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- BROUWER, H.J. (1989). *Bona Dea. The sources and a description of the cult*. (EPRO 1 10). Leiden: Brill.
- BURKERT, W. (1962). *Weisheit und Wissenschaft: Studien zu Pythagoras, Philolaos und Platon*. (Erlanger Beiträge zur Sprach- und Kunstwissenschaft, x.). Nürnberg: Carl.
- CANTARELLA, E. (1998). *Passato prossimo. Donne romane da Tacita a Sulpicia*. Milano: Feltrinelli.
- CARANDINI, A. (2006). *Remo e Romolo: dai rioni dei Quiriti alla città dei Romani (775/750-700/675 a. C. circa)*. Torino: Einaudi.
- CIARALDI, M. (1997). «Oria. Monte Papalucio. I resti delle offerte vegetali di età arcaica ed ellenistica». In: D'ANDRIA, F. (ed.). *Metodologie di catalogazione dei beni archeologici*. Bari: Edipuglia, p. 211-228.
- CIE = Corpus Inscriptioinum Etruscarum* 1893-

78. MAZZARINO 1990²: 246s.; MORA 1999: 27. Per inciso, in una minestra l'aglio (*allium*) era associato alle fave: *Alliaque infractis spicis, et olentia late ulpica, quaeque fabis habilis fabrilia miscet* (Colum. 10.112-113).

79. Già MONTANARI 1973; inoltre ARCELLA 1995: 225-226; WISEMAN 1995, 117ss.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum* 1853-

COLONNA, G. (1977). «Nome gentilizio e società». *SE* 45, p. 175-192.

DALBY, A. (2003). *Food in the Ancient World from A to Z*. London: Routledge.

DANKA, I.R. (1976). «De Feralium et Lemuriorum consimili natura». *Eos* 64, p. 257-268.

ERNOUT, A.; MEILLET, A. (2001). *Dictionnaire Étymologique de la Langue Latine, Histoire des mots, augmentée d'additions et de corrections par J. André*, (rist. della 4 ed. 1985). Paris: Klincksieck.

FIRMIN, G. (1991). «Fava». In: LEROI-GOURHAN, A. (ed.). *Dizionario di preistoria*. Vol. I. Torino: Einaudi, p. 226. (ediz. ital. a c. di PIPERNO M.).

FRANCIOSI, G. (1989⁴). *Clan gentilizio e strutture monogamiche*. Napoli: Jovene.

FRASCHETTI, A. (1998). «Ovidio, i Fabii et la battaglia del Cremera». *MEFRA* 110/2, p. 737-752.

GRANDAZZI, A. (1993). *La fondazione di Roma*, (trad. ital.). Roma-Bari: Laterza.

GUIDI, A.; PIPERNO, M. (1992). *Italia preistorica*. Roma-Bari: Laterza.

ILLRP = DEGRASSI, A. (1963). *Inscriptiones Latinae liberae rei publicae*. Firenze.

JASHEMSKI, W.M.F.; MEYER, F.G. (2002). *The natural history of Pompeii*. Cambridge: University Press.

LTUR = *Lexicon Topographicum Urbis Romae* 1993-

MASTROCINQUE, A. (1988). *Lucio Giunio Bruto: ricerche di storia, religione e diritto sulle origini della repubblica romana*. Trento: La Reclame.

MAZZARINO, S. (1990²). *Il pensiero storico classico*. Roma-Bari: Laterza.

MENAGER, L.-R. (1976). «Les collègues sacerdotaux, les tribus et la formation primordiale de Rome». *MEFRA* 88, p. 455-543.

MINIERI, L. (1995). «'Mores' e decreta gentilicia». In: FRANCIOSI, G. (ed.). *Ricerche sulla organizzazione gentilizia romana*. Vol. III. Napoli: Jovene, p. 123-170.

MONTANARI, E. (1973). *Nomen Fabium*, Lecce: Milella.

MONTUSCHI, C. (2005). *Il tempo in Ovidio: funzioni, meccanismi, strutture*, Firenze: Olschki.

MORA, F. (1999). *Fasti e schemi cronologici: la riorganizzazione annalistica del passato remoto romano*. Historia Einzelschriften 125. Stuttgart: Steiner Verlag.

MRR = BROUGHTON, T.R.S. (1986²). *The Magistrates of the Roman Republic*. Vol. I-III. Atlanta: American Philological Association.

MUZZIOLI, M.P. (1980). *Cures Sabini (Forma Italiae IV, 2)*, Firenze: Olschki.

OLCK, F. (1897). «Bohne». *RE* III.1. Berlin: Metzler, p. 609-627.

RODRIGUEZ ALMEIDA, E. (1981). *Forma Urbis Marmorea. Aggiornamento Generale 1980*. Roma: Quasar.

POCETTI, P. (1995). «Per un dossier documentario dei riflessi di dottrine misteriche e sapienziali nelle culture indigene dell'Italia antica. Note sulle iscrizioni osche Ve 161, 185; Po 103». In: CASSIO A.C.; POCETTI P. (eds.). *Forme di religiosità e tradizioni sapienziali in Magna Grecia*. Atti Conv. Napoli 1993. Roma: Istituti Edit. e Poligr. Internazionali, p. 105-136.

RÜPKE, J. (1995). *Kalender und Öffentlichkeit*. Berlin: de Gruyter.

RUGGIERO, A. (1984). «Mito e realtà nella vicenda storica della gens Fabia». In: FRANCIOSI G. (ed.). *Ricerche sulla organizzazione gentilizia romana*. Vol. I. Napoli: Jovene, p. 257-294.

SALVADORE, M. (2004). *M. Terenti Varronis fragmenta omnia quae extant, Pars II: De vita populi Romani libri IV. Collegit recensuitque Marcello Salvatore*. Hildesheim: Olms-Weidmann.

SOLE, G. (2004). *Il tabù delle fave: Pitagora e la ricerca del limite*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.

- TABELING, E. (1975²). *Mater larum: Zum Wesen der Larenreligion*. New York: Arno Press.
- TLE = PALLOTTINO, M. (1954). *Testimonia linguae etruscae*. Firenze: La nuova Italia.
- TORELLI, M. (1974-1975). «Tre studi di storia etrusca». *DdA* 8, p. 3-78.
- VIRLOUVET, C. (1985). *Famines et émeutes à Rome des origines de la République à la mort de Néron*. CÉFR 87, Rome: École Française.
- WISEMAN, T.P. (1995). *Remus. A Roman Myth*. Cambridge: University Press.
- YORK, M. (1986). *The Roman festival calendar of Numa Pompilius*. New York-Bern-Frankfurt: Lang.
- ZOHARY, D.; HOPF, M. (2000). *Domestication of plants in the old world: the origin and spread of cultivated plants in West Asia, Europe, and the Nile Valley*, Oxford: University Press.